ragat continui ad affermare la superiorità sul sistema socialista di quella che lui chiama «democrazia politica»: proprio Saragat, che ha partecipato a tutti i governi (e in primo luogo a quello Scelba) basati sulla discriminazione politica nelle fabbriche e nel Paese, basati sulle repressioni poliziesche e sullo appoggio dei monopoli. Dopo di che Saragat viene a raccontare d'aver montato la guardia alla «libertà occidentale»! La democrazia che piace a Saragat significa umiliazione della dignità dei lavoratori, disoccupazione, sfruttamento, giustizia sommaria contro i poveri che chiedono pane. Il sistema socialista abolisce la disoccupazione, fa sì che l'aumento della produzione porti a un aumento del livello di vita, riduce la durata dell'orario di lavoro, dà a tutti l'istruzione gratuita. Ecco il confronto a cui Saragat non può sfuggire.

La politica dei miliardari — termina Longo vivamente applaudito — deve uscire battuta dalle prossime elezioni; facciamo appello a tutti coloro che *sono contro* le discriminazioni e contro i monopoli, e che vogliono una politica nuova, perchè non si fermino alla denuncia ma cerchino la collaborazione concreta con tutte le forze di sinistra.

Trivelli

Ha ora la parola il compagno TRIVELLI, della FGCI. Egli ricorda il contributo che la gioventù italiana diede alla vittoria democratica del 7 giugno, un contributo che anche gli avversari registrarono con allarme, che fu espressione di un deciso orientamento a sinistra delle giovani generazioni, e che ha influenzato anche in campo cattolico la situazione politica in questi anni. La grave situazione economica e sociale del Paese non è tuttavia migliorata, da allora, ed anzi si assiste a fenomeni drammatici che, sopratutto nelle campagne, colpiscono i giovani. Di qui un diffuso senso di disagio, e insieme una ricerca di nuove strade, che si è determinato in vasti strati della gioventù, a cominciare da quella cattolica, e che tende a tradursi in una marcata apatia politica per le disillusioni subite. Bisogna tener conto che questi stati d'animo si rivolgono sopratutto contro la D.C., massima responsabile della involuzione della vita nazionale; e compito dei giovani comunisti è quello di saper moltiplicare i contatti con queste masse giovanili, individuarne i problemi e prospettarne le soluzioni, portarle alla lotta. La battaglia elettorale è una occasione per assolvere a questo compito.

Riferendosi infine al XX Congresso del PCUS, Trivelli richiama la necessità di uno studio e di un dibattito approfondito tra i giovani comunisti sulle questioni che quel Congresso ha posto, le quali segnano un momento di importanza capitale per tutta una generazione. Tale dibattito dovrà essere condotto ampiamente anche in direzione dei giovani di altre tendenze politiche e ideologiche, cattolici e socialdemocratici, e di tutti quegli strati della gioventù che hanno in comune una posizione di critica verso il regime capitalistico.

Scoccimarro

La parola è al compagno SCOCCIMARRO, della segreteria del Partito, che centra il suo discorso sulla triplice alleanza padronale. Scoccimarro osserva che, dopo la fondazione della Repubblica e ancora dopo il 7 giugno, un

Scoccimarro

contrasto fondamentale ha accompagnato, come un filo rosso, gli sviluppi della situazione politica nazionale: una sempre più accentuata spinta a sinistra delle grandi masse popolari, sul piano locale e nazionale, e dall'altra parte un ininterrotto tentativo di involuzione reazionaria da parte dei gruppi economici e politici dominanti. Fallito, con Scelba, il più aperto e violento di questi tentativi, il governo Segni ha bensì smussato le punte più reazionarie della politica precedente, ma non ha mutato l'indirizzo generale e non garantisce, quindi, contro un nuovo ritorno reazionario. Precisamente in questo quadro si inserisce la costituzione della triplice alleanza padronale.

Essa nasce da una insoddisfazione dei gruppi dominanti verso i loro partiti politici: le destre estreme sono in declino, infatti; la stessa destra democristiana ha collezionato sonore sconfitte; il piccolo PLI si è spezzato in due. I gruppi dominanti non si sentono più sufficientemente garantiti, perchè vedono crescere grandemente la pressione delle masse popolari e dei ceti medi anche nei confronti dei partiti borghesi, del Parlamento, degli stessi governi. Di qui la decisione di intraprendere una azione diretta, di presentarsi sulla scena politica in prima persona, come un superpartito, un supergoverno perfino, con compiti che elettoralmente possono paragonarsi a quelli di un Comitato civico non confessionale, e che politicamente si traducono in una azione di controllo e di guida dei partiti politici tradizionali e di inserimento diretto nelle loro file. Con ciò la democrazia borghese si palesa a nudo, qual'è, sotto la diretta gestione dei gruppi che detengono la ricchezza. E si profila una fase di immoralità e corruzione profonda, in cui gli uomini politici si compreranno e si venderanno, e in cui tenderà a scomparire ogni distinzione anche formale tra affari privati e interesse pubblico.

Scoccimarro sottolinea le preoccupazioni e anche gli allarmi che inducono i gruppi dominanti a un tal passo, come conseguenza dell'avvento sulla scena politica di sempre più grandi masse popolari organizzate e coscienti che pesano sempre più grandemente e premono irresistibilmente per un rinnovamento. E, per far risaltare il carattere sfacciato e senza pudore di questa operazione reazionaria, Scoccimarro cita le espressioni programmatiche con cui alcuni grossi industriali hanno salutato la nascita della triplice intesa: l'operazione è concepita come una «guerra» contro il popolo, è concepita come un surrogato più prudente del fascismo finanziato nell'altro dopoguerra, è concepita come «una compera» di tutti i partiti borghesi al pari del PLI (!), come una «regolamentazione» dei partiti, come una battaglia di conquista della cosa pubblica.

La Confindustria, o meglio i grandi monopoli industriali, sono a capo di questa operazione, minata tuttavia da profonde contraddizioni che già si manifestano tra grandi industriali e piccoli imprenditori, tra grandi industriali e agricoltori e commercianti. Basti a dimostrarlo l'esempio delle tariffe elettriche, che i grandi monopoli vogliono aumentare a rovina dei piccoli e medi industriali. Uno dei compiti che si pongono al movimento democratico è di favorire questo processo di chiarificazione, che smascheri i legami dei detentori della ricchezza con determinati partiti politici e con la D.C. in specie, i loro legami con la stampa reazionaria, i loro uomini nel Parlamento, nel governo, negli enti pubblici, nell'apparato dello Stato, che bolli a fuoco la opera di corruzione politica e morale che tutto ciò rappresenta, che faccia individuare a tutti nei gruppi dominanti il vero ostacolo al progresso e la vera minaccia per la democrazia italiana.

Chiudendosi nella difesa dei loro ristretti interessi di classe, i gruppi dominanti rinunciano a una qualsiasi funzione di classe dirigente: la borghesia agisce in questo modo proprio nel momento in cui la classe operaia e le masse popolari rivendicano i fondamentali istituti democratici e parlamentari nell'interesse generale della democrazia! Il contrasto è davvero tipico. All'operazione reazionaria si contrappone e si deve perciò contrapporre oggi la più larga intesa di forze democratiche, forze diverse e autonome, ma ugualmente interessate, come tutto il popolo, alla lotta contro il blocco padronale. Un tale schieramento, che è ben diverso dai vecchi fronti popolari, perchè ne supera i limiti e non si esaurisce in una alleanza chiusa di determinati partiti, si esprime anche nella nostra parola d'ordine per una maggioranza democratica di sinistra nei Comuni e nelle Province.

La possibilità di questa vasta intesa appare chiarissima, se la si vede in rapporto ai concreti problemi del Paese e delle amministrazioni comunali: a soluzioni democratiche di problemi come le autonomie locali, le case, l'assistenza, per non parlar del petrolio, dell'IRI, dei patti agrari ecc., è interessata la stragrande maggioranza dei gruppi sociali contro gli interessi dei monopoli. Scoccimarro conclude esaminando in concreto tali problemi.

Dozza

Dopo l'annuncio che la Federazione di Taranto ha ritesserato il 100 per cento degli scritti, e la sezione di Lugo il 103 per cento, ha la parola il compagno DOZZA, sindaco di Bologna. La prima parte del suo discorso egli la dedica a illustrare, in risposta alle calunniose accuse che vengono rivolte ai sindaci democratici per le denunce cui li sottopongono i prefetti, le irregolarità e perfino i reati cui non pochi prefetti si abbandonano nella persecuzione contro le amministrazioni democratiche, sotto lo stimolo dei locali gerarchi: democristiani, della Curia, del presidente locale della Confindustria, e via di seguito. Egli cita il caso di un prefetto, che ha imposto a una amministrazione provinciale il pagamento di un milione e mezzo a favore di un fascista a suo tempo epurato, che pur non ne aveva diritto, come hanno stabilito gli organi competenti: non dovrà ora quel prefetto rimborsare di persona la somma fatta sperperare? Cita il caso di un capo di gabinetto di quattro prefetti, ispiratore di ogni vessazione contro amministratori democratici, il quale ora è denunciato per peculato, falso, distruzione di documenti. Cita il caso di una speculazione sui terreni per decine di milioni, realizzata tramite un provvedimento amministrativo del ministero degli Interni. E via di seguito. L'insieme degli abusi cui i prefetti si abbandonano, anche a costo di violare le leggi e rendersi ridicoli, pone un problema generale di libertà e legalità, che dovrà essere anch'esso al centro della battaglia elettorale.

Dozza esamina quindi la situazione politica pre-elettorale a Bologna — dove solo il PCI ha finora presentato un concreto programma — e quindi si riferisce in particolare alla candidatura di Dossetti. La prospettiva di un ritorno al regime delle legazioni pontificie, resa concreta dalle stesse pubbliche dichiarazioni con cui Dossetti ha detto di ritenersi responsabile solo dinanzi alla Chiesa, è oggi un pericolo evidente per la libertà, per la legalità, per la normalità stessa della vita cittadina. In pari tempo Dossetti, se fino a ieri era soltanto il candidato della Curia,

Dozza

oggi è anche il candidato della triplice alleanza padronale: le assemblee di questa organizzazione reazionaria lo hanno esplicitamente riconosciuto come tale. Ciò chiarisce che nulla più vi è della vecchia sinistra cattolica nei gruppi che sostengono Dossetti, ma che si tratta di una coalizione delle forze più retrive. Non per caso ciò ha determinato un serio turbamento all'interno stesso della D.C., un turbamento che si è espresso nel 45 per cento di astensioni che si sono avute nell'assemblea che ha votato la candidatura di Dossetti.

Quanto ai socialdemocratici, essi hanno osservato un assoluto silenzio circa questa operazione. Molte cose fanno pensare che questo silenzio non sia casuale, e che questo comportamento faccia parte del disegno antidemocratico tessuto a Bologna da una stessa mano. Del resto non è stata mai smentita l'affermazione, fatta a suo tempo dalla Associazione industriale, secondo cui i fondi raccolti dal padronato per le elezioni del 1953 furono distribuiti equamente tra tutti i partiti della maggioranza, senza eccezione. Comunque, il PSDI dovrà pronunciarsi chiaramente su ciò che intende fare *dopo* le elezioni, se intenderà sostenere una amministrazione conforme alle tradizioni socialiste di Bologna, oppure una legazione pontificia: dalla posizione che il PSDI assumerà in proposito verranno chiarite le sue responsabilità anche nei confronti dell'attuale operazione reazionaria.

Dopo aver sottolineato che l'obiettivo che le forze popolari si pongono a Bologna è quello della conquista della maggioranza assoluta, attraverso un importante aumento di voti sia per le liste comuniste che per quelle socialiste, Dozza conclude illustrando diffusamente alcuni dei punti programmatici dei comunisti, in relazione ai problemi delle autonomie, della finanza locale, dell'Ente regione, delle costruzioni edilizie, dell'assistenza, delle municipalizzazioni, del decentramento amministrativo rionale.

La seduta mattutina ha quindi termine. Il discorso di Dozza era stato brevemente interrotto dall'arrivo di una delegazione di operai edili che, accolti da scroscianti applausi, hanno portato al Consiglio il saluto dei 60 mila edili romani, l'annuncio di una prossima ripresa della loro lotta salariale, l'impegno a un intenso lavoro per contribuire alla conquista popolare del Campidoglio.

La riunione del pomeriggio si è aperta alle 16,15. Notata, nel pubblico, la presenza dell'on. Mario Melloni, direttore di *Dibattito politico*. Presiede il compagno Li Causi

Felicetti

Parla per primo il compagno Nevio FELICETTI, segretario della Federazione di Pescara. E' sulla questione del petrolio, vitale per l'intiero Abruzzo, che Felicetti centra il suo intervento. Si tratta di far sì che il petrolio divenga una bandiera di rinascita per la regione e non si trasformi in una nuova fonte di sfruttamento. Le «royalties» devono essere reinvestite in Abruzzo, per industrializzarlo e per farlo progredire, non deve accadere come con i fondi della Cassa del Mezzogiorno, che sono andati a vantaggio dei monopolisti del Nord, non deve accadere come con la elettricità dalla quale i monopolisti traggono in Abruzzo 33 miliardi all'anno. Contro le pretese dei gruppi privati americani e italiani, è in sviluppo un grande movimento di rinascita delle popolazioni oppresse — un movimento che può andare dai comunisti fino ai radicali — che deve giungere a richiedere la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia: idrocarburi, elettricità, miniere.

Conchiglia

Ha poi la parola il compagno CONCHIGLIA, sindaco di Copertino (Lecce). La compagna Conchiglia traccia il quadro di miseria in cui versa il popolo di Copertino e — vivamente applaudita — riferisce sulle realizzazioni che l'amministrazione democratica è riuscita a compiere da quando il comune è stato strappato ai gruppi conservatori. La conquista del comune è stata possibile grazie ad un intenso lavoro capillare, a decine di comizi rionali e di strada, all'attivizzazione di numerosissime donne. Ora lo sveltimento delle pratiche burocratiche, la sollecitudine del sindaco e degli amministratori per i bisogni del *popolo*, i ripetuti interventi a favore delle tabacchine, le opere compiute nel campo della viabilità, degli asili-nido, degli ospedali, hanno spezzato la vecchia barriera di diffidenza e di soggezione che divideva nel passato il comune dagli uomini e dalle donne del popolo.

A questo punto Li Causi dà lettura del messaggio inviato al Consiglio nazionale del PCI dai parenti dei caduti e dei feriti nell'eccidio di Barletta. L'assemblea applaude commossa il messaggio, e Li Causi ribadisce l'impegno preso dai parlamentari comunisti e socialisti a Barletta, di lottare per porre fine agli eccidi e alla miseria che è all'origine delle manifestazioni di protesta del popolo.

Secchia

Sale quindi alla tribuna il compagno Pietro SECCHIA, segretario regionale per la Lombardia. Basterebbe la costituzione della «triplice alleanza» — inizia Secchia — per indicare il carattere politico delle prossime elezioni, gli obiettivi cui l'avversario tende e la conseguente necessità di mobilitare tutte le nostre forze per la conquista di maggioranze democratiche di sinistra.

Riferendosi alla situazione milanese, Secchia insiste sulla necessità di strappare il *comune ai monopolisti* e ai loro agenti, che sfruttano non solo gli operai, i tecnici, gli impiegati, ma anche la media e piccola industria, l'artigianato, il commercio e — attraverso il controllo sui servizi pubblici e sulle istituzioni cittadine — dominano in pratica tutta la vita della città. Milano ha le più alte cifre di reddito, ma ne beneficiano solo poche migliaia di persone, mentre la grande massa dei lavoratori e del popolo minuto vive in condizioni di disagio e spesso di indigenza. Milano non è la città della prosperità, è la città dove le distanze sociali sono sempre più accentuate, la città dei grattacieli e delle baracche, la città dove i monopoli esercitano più sfacciatamente la loro attività speculativa.

Gli stessi gruppi che — grazie all'appoggio del clericali che dominano il comune — controllano e sfruttano la città, sfruttano gli operai nelle fabbriche. Secchia cita il caso della Pirelli, dove nel '48 vi erano 20.000 operai e oggi ve ne sono 14.000 mentre la produzione è aumentata del 90 per cento, i profitti sono triplicati, il capitale sociale è passato da 10 a 24 miliardi. Lo stesso quadro presentano la Montecatini, la Falck, la Edison, ecc. Il salario medio di un operaio qualificato è di 48.000 lire, quasi ovunque la giornata di lavoro è di 9-10 ore, i ritmi ai cui gli operai sono costretti sono addirittura bestiali, gli infortuni sono all'ordine del giorno. I lavoratori resistono e attaccano. Secchia fornisce l'ampio quadro di lotte di queste ultime settimane alla Pirelli, all'Alfa Romeo, alla Magneti Marelli, alla Franco Tosi, alla Motomeccanica, alla Breda, alla Falck, alla Montecatini, nelle fabbriche di Bergamo, di Brescia, di Varese, di Como, di Lecco, di Pavia, e poi ancora nelle campagne di Mantova, Cremona, ecc. Se il sud si muove — esclama Secchia — il nord non rimane certo inerte o passivo.

Caratteristica comune di questa vigorosa ripresa combattiva delle masse è l'unitarietà, la compattezza con cui le lotte di svolgono anche quando sono proclamate solo dalla CGIL. Sempre più diffusa è la coscienza di quanto sia indispensabile la unità e la forza dei sindacati, di quanto sia indispensabile — per poter contrattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro — una energica difesa delle C.I.

Questa stessa coscienza occorre diffonderla anche fuori della fabbrica, fra la cittadinanza. Occorre far capire che se la C.I. non è in grado di svolgere la propria funzione nelle fabbriche, è dispotismo che torna a trionfare. Sotto questo aspetto, bisogna battersi perchè i membri della C.I. siano protetti dall'immunità, analogamente a quanto accade per i parlamentari: immunità dagli arbitri e dalle rappresaglie del padrone, immunità dal licenziamento. E' stato detto giustamente che la causa dei disoccupati di Partinico è la causa della democrazia, della civiltà, del progresso del nostro Paese; la stessa cosa è vera per gli operai della Falck, della Breda, della Pirelli.

La conquista dei comuni deve significare, anche da questo punto di vista, un colpo ai «padroni del vapore». I comuni devono assumersi un compito permanente di ispezione e di controllo su quel che avviene nelle fabbriche; gli ispettorati municipali del lavoro devono tornare a vivere e a funzionare. I lavoratori cattolici e socialdemocratici si schierino al nostro fianco in questa battaglia per la difesa della Costituzione nelle fabbriche e contro le mene

Secchia

reazionarie della «triplice alleanza».

Secchia termina — molto applaudito — rivolgendo un caldo saluto a Franco Morannno, valoroso combattente della libertà, contro il quale — proprio alla vigilia delle elezioni — si è «montato» un iniquo processo.

Fabiani

Dopo un saluto recato al Consiglio nazionale da una delegazione di pubblici dipendenti romani, ha la parola il compagno Mario FABIANI, presidente dell'amministrazione provinciale di Firenze. Egli esamina nel suo intervento i motivi che hanno spinto la D.C. nel '51 a giocare la carta La Pira a Firenze e che la spingono ora a giocare la carta Dossetti a Bologna. Non si tratta del desiderio della D.C. di avvicinarsi maggiormente ai problemi e alle esigenze dei lavoratori. No. La D.C. sente piuttosto il bisogno di mettersi in concorrenza in qualche modo con le amministrazioni di sinistra, le quali si erano guadagnate l'affetto e l'ammirazione delle masse e anche di larghi strati borghesi.

Senonché, per cinque anni, l'amministrazione La Pira ha portato le imposte al più alto livello pro-capite di ogni altra città e al massimo grado consentito dalla legge; ha ignorato il piano regolatore deciso dalla precedente amministrazione sostituendovi l'anarchia; ha operato, in definitiva, in difesa degli interessi del padronato e degli agrari. Vi sono stati, è vero, alcuni gesti di La Pira che gli sono stati imposti dalla pressione delle masse e dal modo stesso come egli si era presentato all'elettorato: Fabiani ricorda l'atteggiamento tenuto dal sindaco in occasione di alcune lotte di fabbrica e sul tema della pace. Ma si è trattato di atteggiamenti contraddittori, sui quali hanno pesato e pesano l'equivoco anticomunista e la volontà dei gruppi privilegiati che hanno portato i clericali al potere. Tali aspetti contraddittori hanno provocato una crisi anche in seno all'amministrazione: in un primo tempo ne sono usciti i liberali, oggi sono i socialdemocratici e i repubblicani a trovarsi in imbarazzo e a cercare di differenziarsi e di scindere le proprie responsabilità. Fabiani termina rilevando come il XX Congresso del PCUS abbia suscitato reazioni interessanti in molti gruppi democratici, offrendoci nuove possibilità di alleanze.

Prima di dare la parola al successivo oratore, il compagno Li Causi fa un annuncio importante. I delegati della Valle d'Aosta e di Gorizia hanno invitato la presidenza del Consiglio nazionale a rendersi interprete della loro protesta per il rinvio delle elezioni nelle rispettive zone da parte del ministero degli Interni. I delegati della Valle d'Aosta e di Gorizia chiedono che venga compiuto un passo immediato presso Tambroni. L'assemblea reagisce con vivaci proteste alla notizia di questo atto antidemocratico del governo. Li Causi — tra forti applausi — annuncia che una delegazione di parlamentari piemontesi e veneti si recherà da Tambroni per chiedere il ritiro del provvedimento di rinvio

G.C. Pajetta

Sale alla tribuna il compagno Giancarlo PAJETTA, che inizialmente si richiama alle esperienze elettorali passate. Nel '53 ottenemmo la vittoria in una battaglia d'arresto, contro l'offensiva avversaria. Oggi la situazione è profondamente mutata, ed è l'avversario che tenta di arginare la spinta a sinistra, la spinta che viene dalla generale convinzione che le cose debbono cambiare, che non si può continuare come per il passato, che la politica dei governi passati è fallita senza però che i gruppi politici dominanti abbiano saputo sostituirvi una politica nuova. La crisi dei partiti governativi è una testimonianza di questa nuova situazione: il P.L.I. si è spaccato, e i nuovi gruppi radicali tentano faticosamente di svincolarsi dal morto peso dell'anticomunismo; il P.S.D.I. e il P.R.I. tentano di svincolarsi dal centrismo fallito; Fanfani si affanna

G. C. Pajetta

ogni giorno a ripetere che la porta è chiusa a sinistra, proprio perchè ogni giorno si trova a fronteggiare la prospettiva reale dell'apertura a sinistra. La esigenza popolare di un profondo mutamento corrode le file dei partiti governativi, e il goffo e pesante intervento padronale è anch'esso un tentativo di reagire col ricatto a questa generale esigenza.

La nostra azione politica e propagandistica deve tenere appieno conto di questa situazione nuova. Se nel 1953 l'azione nostra era soprattutto di denuncia della manovra avversaria, oggi alla denuncia deve accompagnarsi un'azione positiva e offensiva, per dare coscienza alle grandi masse della reale possibilità che le cose cambino, per indicare il modo di mutarle attraverso la lotta delle masse, e attraverso un nuovo schieramento politico che si esprima, ora, in una maggioranza democratica di sinistra nei comuni e nelle province, e in generale in una analoga maggioranza parlamentare e di governo. Una prospettiva di questo genere pone dei compiti di propaganda più vasti e complessi. E' necessario argomentare, illuminare, imporre il dibattito e la discussione sui problemi, impedire che il frastuono avversario sommerga l'esame dei problemi e il confronto delle idee: meno colla e più cervello, ecco come vogliamo si caratterizzi la campagna elettorale.

Tutto il partito deve saper parlare con tutti gli elettori, richiamando operai, contadini, ceti medi, impiegati, professori, a votare sulla base delle concrete esperienze fatte nelle lotte di questi anni, aprendo un grande colloquio sui problemi specifici come su quelli di carattere generale, in direzione di tutti gli strati di cittadini, bussando anche a quelle porte che sembrano più chiuse e più distanti. Questo risultato è possibile ottenerlo non solo attraverso uno sforzo organizzativo, ma attraverso il contenuto vivo che dobbiamo saper dare a questo grande dibattito.

Possiamo farlo, perchè siamo un grande partito democratico, pieno di energie popolari e di esperienze originali, fatto di gente viva, capace quindi di rivolgersi agli altri uomini non freddamente considerandoli come elettori cui strappare un voto, ma come uomini vivi, nei quali ci riconosciamo per i legami che strettamente ci uniscono a tutto il popolo, coi quali condividiamo problemi, necessità, speranze

La fiducia di poter compiere questo grande lavoro al quale ci impegna la battaglia elettorale — prosegue Pajetta — ci viene dalla coscienza della maturità oggi raggiunta dal partito. Oggi è in corso nelle nostre organizzazioni un grande dibattito, e la prima impressione che se ne ricava è di ottimismo e di fiducia, per la passione che vi è di conoscere, di approfondire, per la coscienza di essere non spettatori ma responsabili protagonisti di grandi avvenimenti, per la volontà di diventare più consapevoli.

Si illudono davvero quei nostri avversari che ci accusano di temere questa discussione e di volerla soffocare: in realtà, del XX Congresso noi parleremo molto a lungo, anche quando i nostri avversari se ne saranno stancati! Non saremo certo noi a sminuire la grande portata storica di quel Congresso e delle decisioni che ne sono scaturite, e compiangiamo per la loro miopia quanti mostrano di considerare cosi grandiosi avvenimenti sul metro delle elezioni amministrative, quanti scrivono che tutto ha lo scopo di impedire il ritorno di Rebecchini in Campidoglio o che avrà il risultato di favorire un tale ritorno!

Quel Congresso ha prima di tutto dimostrato che i comunisti sono un partito vivo, non un partito di sacerdoti che celebrano il passato; e proprio da questo gli avversari sono colpiti, e così duramente colpiti che forse gridano tanto per farsi coraggio. Gli avversari temono i grandiosi successi che la storia ha sanzionato, la realtà costruita, l'avanzata mondiale del socialismo, e temono il fatto che su questa realtà e su questi allori non dormiamo. Ci sono cose nuove, oggi, nel mondo? Sono i comunisti che le fanno. Si correggono errori che erano stati commessi? Sono i comunisti a compiere tale correzione. Gli avversari temono questa iniziativa, temono la grande forza che ci viene dal sistema socialista mondiale, la forza che viene non solo dalle colossali conquiste tecniche compiute nel mondo socialista ma dal fatto che, muovendo da così grandi successi, è alla condizione degli uomini, ai problemi della loro piena libertà, alla liberazione delle energie popolari e individuali, alla capacità creativa delle grandi masse, che si dedica la maggiore attenzione, perchè qui è il fondamento dei nostri ideali.

Certo non sono questi i temi della campagna elettorale. Rebecchini non può sperare di nascondere le colpe della sua amministrazione dietro la fotografia di Stalin! Ma noi non sfuggiremo neppure al più generale dibattito, perchè discutere vuol dire andare avanti. Certo molti e complessi sono i problemi che ci stanno dinanzi, molti e diversi i temi. Per affrontarli e imporli nel modo giusto è necessario uscire dal chiuso del partito, portare l'attacco fuori dalla nostra cittadella, discutere in funzione di nuove alleanze che dobbiamo conquistare, e per conquistare le quali esistono le condizioni.

Vorranno forse i socialdemocratici o i repubblicani rituffarsi nell'anticomunismo per regalare qualche voto alla D.C., o vorranno invece affrontare i problemi reali, indicare ai loro elettori il modo di risolverli? Saragat ha detto che, dopo le decisioni del XX Congresso del P.C.U.S., egli vuol scendere nelle piazze insieme a tutti i ministri socialdemocratici: vi scenda pure, se intende in questo modo combattere, insieme ai milioni di comunisti e socialisti che già occupano le piazze italiane, la triplice alleanza padronale! In caso contrario, un tavolo di caffè in via Veneto sarebbe più adatto alle sue disquisizioni anticomuniste. Noi siamo lieti che la nuova legge elettorale favorisca una maggiore articolazione democratica nel nostro Paese, ma perchè ciò sia utile alla democrazia occorre che per la democrazia si battano tutti coloro che ne hanno a cuore la causa: a ciò bisogna impegnare i partiti davanti agli elettori, su questo terreno vogliamo impegnare il dibattito.

La forza per combattere questa battaglia ci viene dalle esperienze e dalle vittorie passate, dalla nostra capacità di proporci nuove vittorie liberandoci da quanto ci fa ostacolo. Il burocratismo, la stanchezza, il formalismo sono nostri nemici. Dobbiamo liberarcene, e dobbiamo batterci per la via italiana del socialismo con tanto maggiore slancio in quanto essa non ci viene indicata dall'esterno, ma è frutto di una nostra esperienza originale. Per questa strada già abbiamo avanzato, già abbiamo raccolto frutti: è una via che passa per la Resistenza, per la Repubblica, per la Costituzione, per il Parlamento democratico, per il collegamento che abbiamo saputo realizzare tra gli istituti democratici e la lotta delle masse.

Ci si chiedono ora delle «garanzie»: sempre in Italia ci chiedono «i documenti»! Le garanzie sono nel nostro passato lontano e recente. Diceva Engels che per sapere se il budino è buono bisogna mangiarlo: molti italiani hanno già mangiato il pane della lotta democratica del nostro partito, dell'esperienza democratica di cui siamo stati e siamo avanguardia. Altri debbono dare garanzie, se possono: certo non può darne la triplice alleanza, nemica giurata del regime democratico, certo non possono darne quei partiti che accettano di sottomettere alla triplice le loro liste elettorali! Noi ci sentiamo però forti abbastanza per offrire la nostra garanzia anche agli altri, per esortare gli esitanti ad aver fiducia nella democrazia, ad avere il coraggio di schierarsi unitariamente per essa. Coloro che vogliono unirsi per la democrazia si uniranno, e gli altri, i nemici o gli esitanti, rimarranno indietro.

Siamo andati avanti — conclude Pajetta — in questi anni, e andremo avanti ancora. Tutto il mondo va a sinistra, e le molte strade aperte oggi dinanzi ai popoli recano però tutte la scritta «al socialismo». Non sottovalutiamo gli ostacoli che sono disseminati lungo questa strada, ma siamo sicuri di superarli, e siamo sicuri che anche la attuale battaglia elettorale darà un contributo in questa direzione, una nuova spinta a sinistra, una nuova spinta perchè le cose cambino.

Di Vittorio

Una commossa ovazione del Consiglio saluta ora il compagno DI VITTORIO, che sale al microfono; la presidenza si rallegra con Di Vittorio per il favorevolissimo esito della convalescenza, ma in pari tempo gli rivolge un affettuoso monito perchè eviti di affaticarsi oltremodo. Di Vittorio parlerà brevemente, infatti. Egli precisa il contributo che i sindacati debbono dare alla battaglia elettorale e allo schieramento di sinistra che in essa è impegnato. I sindacati, il cui compito è di lottare per elevare la vita del popolo lavoratore, non possono essere nè neutrali nè indifferenti in una battaglia che ha così grande importanza per le classi lavoratrici. I sindacati debbono gettare il loro peso in favore di quegli uomini e di quei partiti che sono più legati alle masse popolari, che danno maggiore garanzia di amministrare le città e le province nell'interesse del popolo lavoratore. I comunisti — dice Di Vittorio — hanno coscienza di essere il partito che più ha dato per l'avanzata della classe operaia e dei lavoratori in Italia; tuttavia i sindacati unitari, in quanto rappresentano lavoratori di ogni fede politica, non intendono costringere nessuno a schierarsi con questo o quel partito. I sindacati unitari hanno però il dovere, più che il diritto, di sostenere quelle liste che fanno proprio il programma della C.G.I.L. e che danno garanzia di applicarlo, le liste comuniste e socialiste.

E' da sperare che le organizzazioni padronali non avranno questa volta la sfacciataggine di gridare allo scandalo, accusando i sinda-

Di Vittorio

cati di fare politica! Oggi le tre organizzazioni padronali hanno gettato la maschera, mirano apertamente al controllo diretto dello Stato attraverso un loro super-partito, e con se stesse smascherano quei partiti e quelle liste che godono del loro appoggio. Non è certo per tali liste che potranno votare i lavoratori. Se risulterà conforme al vero la notizia secondo cui anche le aziende di Stato hanno versato alle organizzazioni padronali il contributo di 3000 lire per ogni dipendente, per finanziare la campagna elettorale padronale, non solo noi denunceremo — dichiara Di Vittorio — un simile scandalo a tutta l'opinione pubblica, ma faremo tutto il possibile perchè i ministri responsabili e i dirigenti dell'I.R.I. che avessero permesso un simile furto del pubblico denaro siano portati a risponderne dinanzi alla Corte di giustizia.

Di Vittorio espone quindi alcune questioni concrete su cui impostare il dibattito elettorale: abolizione delle imposte antipopolari, la scuola per i figli del popolo, l'assistenza sociale ai bisognosi, lo adeguamento dei servizi pubblici, e su un piano più generale la politica salariale, gli stipendi, le pensioni, l'industrializzazione, le nazionalizzazioni delle fonti di energia, la riforma agraria generale, la giusta causa, la fine del dispotismo padronale nelle fabbriche.

La campagna anticomunista che l'avversario conduce — conclude Di Vittorio — non può sperare di cancellare la realtà mondiale del socialismo, le grandi idealità che si richiamano al socialismo e al comunismo. E' motivo di orgoglio per i comunisti essere attaccati per il fatto che, dopo immense costruzioni e grandi vittorie, hanno la forza senza precedenti nella storia di denunciare e correggere da se stessi i propri errori per andare avanti, di liberare nuove energie, di scoprire nuove vie per l'emancipazione dei popoli, di proporre al mondo intiero la causa della pace e della pacifica competizione. Non c'è causa più giusta ed esaltante di quella per la quale ci battiamo, e con questa coscienza e questo spirito affronteremo anche la nuova battaglia elettorale che si inizia.

Bo

Il compagno BO, della Federazione di Asti, esamina diffusamente la situazione della sua provincia, con particolare riferimento alla grave situazione economica nelle campagne, alle lotte contadine, alle lotte dei piccoli e medi produttori agricoli. E' stato possibile realizzare una larga unità contro la politica anticontadina del governo, una unità che si è realizzata non solo alla base ma anche ai vertici, che si è tradotta in importanti manifestazioni tuttora in corso. Una larga piattaforma unitaria è pertanto possibile per le prossime elezioni.

Spataro

Il compagno SPATARO ha portato al Consiglio il saluto del Comitato centrale del P.C. di Trieste, anch'esso impegnato per la consultazione elettorale di fine maggio, e impegnato nella lotta perchè una maggioranza democratica di sinistra si affermi anche in quel territorio così duramente provato dalle conseguenze della politica governativa e della amministrazione clericale.

Alle ore 20 la seduta del Consiglio ha termine, per riprendere alle 8,30 di stamane. Oggi, come è noto, i lavori avranno termine.

I familiari dei Caduti e i feriti di Barletta

inviano un messaggio al PCI

Nel corso dei lavori del Consiglio nazionale del partito è stata data ieri lettura della seguente lettera inviata dai familiari dei lavoratori caduti e dai feriti nell'eccidio di Barletta:

«Carissimi compagni,

«permettete ai noi, che siamo i parenti dei lavoratori caduti e i feriti della tragica sparatoria del 14 marzo a Barletta quando migliaia di lavoratori pacificamente chiedevano il pane per le proprie famiglie, di rivolgere a voi tutti il nostro fraterno, affettuoso saluto in questa solenne occasione per il grande Partito di Gramsci e di Togliatti.

«Questo nostro saluto vuol essere in primo luogo un ringraziamento sincero per la solidarietà attiva ed operante che il Partito comunista italiano ha prodigato, assieme ai compagni socialisti, verso di noi e verso tutte le famiglie dei colpiti; vuol essere ancora la nostra rinnovata, vibrata protesta contro la vergognosa, brutale, inumana carica, che ha privato della vita tre pacifici lavoratori, ne ha feriti diversi altri e ha offeso lo spirito democratico della nostra Costituzione, la dignità delle popolazioni del Mezzogiorno e di tutta Italia.

«Attraverso le vostre assise, compagne e compagni, anche noi vogliamo indicare l'assoluta necessità che nel nostro Paese cambi questo stato di cose, che si risolvano veramente i problemi del Mezzogiorno, che si attui concretamente la Costituzione repubblicana, nell'interesse di tutto il popolo, della democrazia italiana e della pace nel mondo.

«Noi siamo sicuri compagni che i lavoratori italiani, tutti gli italiani onesti e democratici, che con commovente solidarietà hanno severamente condannato l'eccidio del 14 marzo, sapranno trovare la forza necessaria per unire tutte le forze sane del nostro Paese perchè cessino questi sanguinosi e barbari eccidi, così come è avvenuto a Modena, a Portella della Ginestra, a Montescaglioso, a Venosa, a Comiso e nella nostra città ultimamente.

«Permetteteci di estendere, dalle vostre autorevoli assise, il nostro fraterno invito a tutti gli italiani perchè si evitino all'Italia altre simili sciagure perchè si inizi una nuova politica che assicuri una vita più degna di lavoro e di libertà, ai nostri figli un avvenire più sereno e felice, all'Italia una nuova era di fraternità e di pace.

«Barletta, 3 aprile 1956».

Seguono le seguenti firme: Segno di croce di Dicorato Michele; Loiodice Cosimo; Conca Giuseppe; Loiodice Francesco; Tupputi Nunzia; Divieccaro Filomena; Segno di croce di Tupputi Ruggero (suocero del caduto Giuseppe Spadaro); Spadaro Tommaso; Segno di croce di Dibenedetto Carmela (madre del ferito grave Spadaro Antonio, tuttora in ospedale in condizioni preoccupanti); D'Oronzo Emanuele; Dicandia Angelo; Lamacchia Vitantonio; Mastropasqua Leonarda; Dagnele Ruggiero; D'Oronzo Pietro.